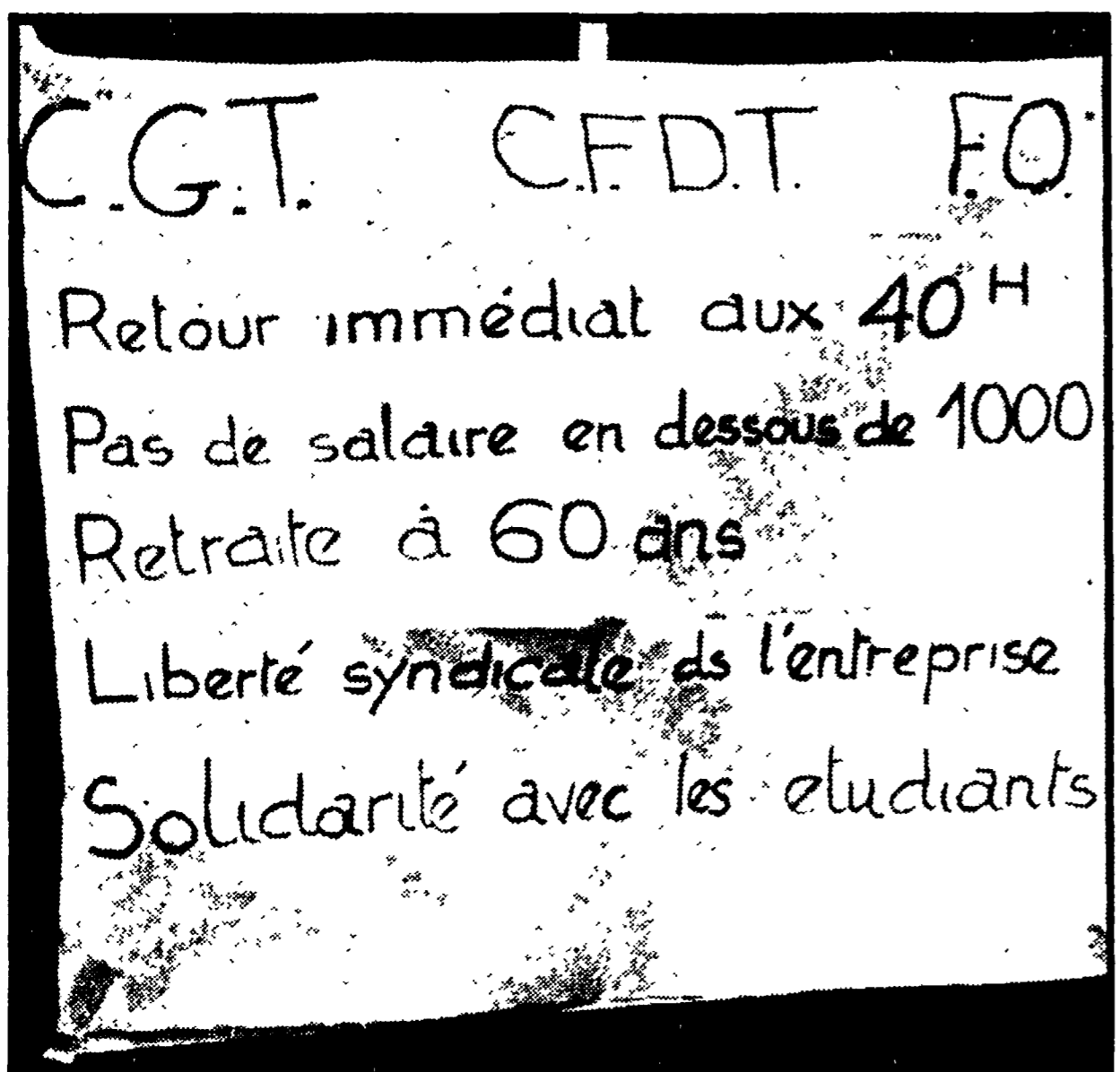


Ventiquattr'ore dopo il minaccioso discorso di De Gaulle

Prosegue compatta la lotta in Francia

Non un autobus, non un treno sono stati finora rimessi in marcia - Trattative in corso in vari settori e fabbriche I sindacalisti accolti dagli operai della Renault al grido di unità - Rivelazioni del «Monde» sul viaggio di De Gaulle

TRUPPE CORAZZATE INTORNO A PARIGI



FRANCIA - Uno dei tanti cartelli affissi nella fabbrica Renault di Parigi. Accanto alle rivendicazioni sindacali vi è la solidarietà con gli studenti

Dopo la sfida del generale

Dal nostro inviato

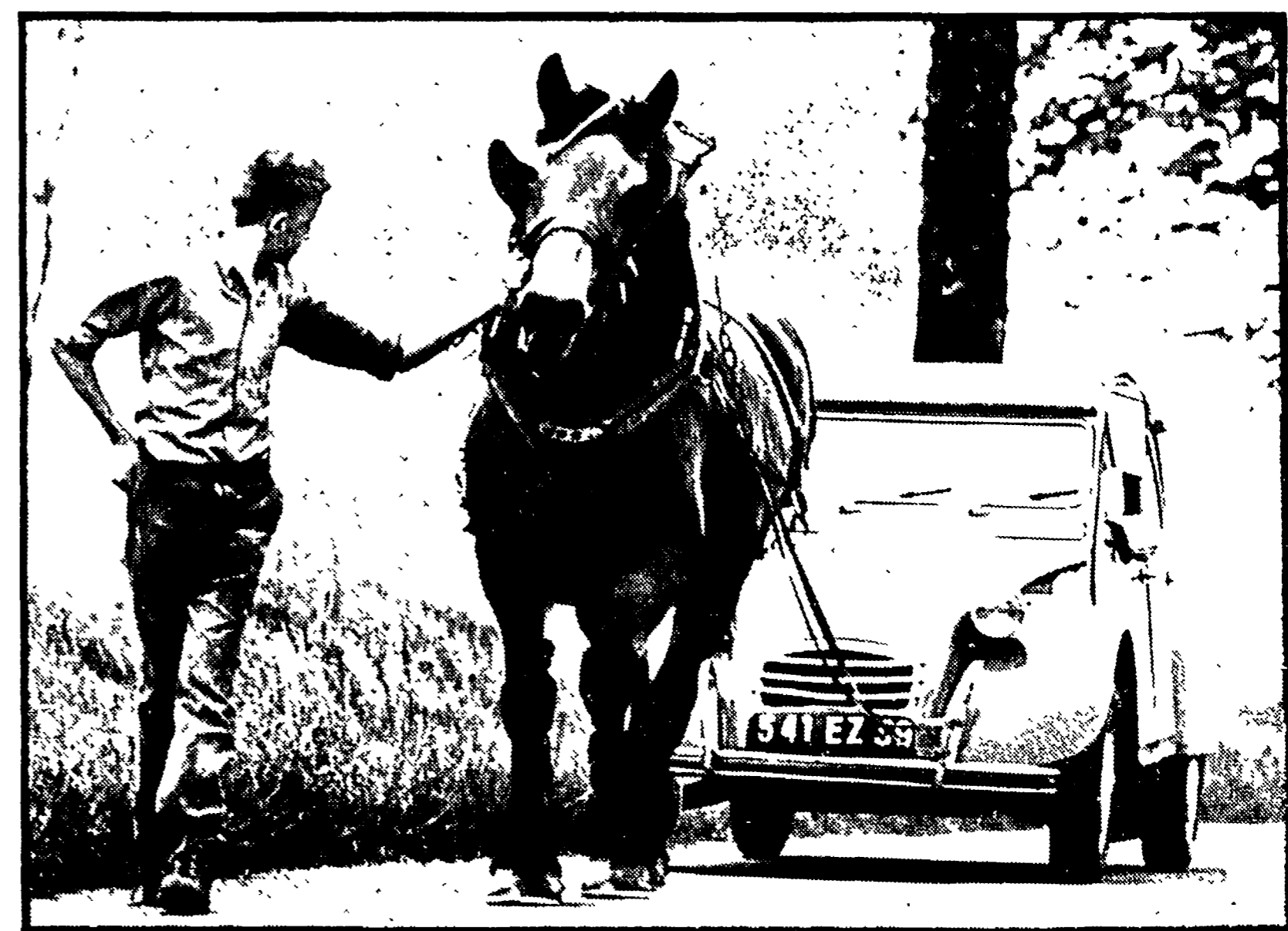
PARIGI. 31. Sono passate ventiquattr'ore dal rifiuto di De Gaulle di andarsene e dalla sua sfida al popolo di Francia. Vediamo qual è, nell'insieme, la situazione. Parigi è circondata dalla truppa. Le autorità militari hanno tenuto a spiegare che il passaggio di truppe blindate osservato ieri sera alla periferia della capitale è del tutto normale: tali reparti tornavano, esse dicono, dalle manovre e non essendo treni, hanno dovuto utilizzare le strade. Naturalmente nessuno ci crede. Tutti sanno infatti che l'arrivo della truppa attorno a Parigi fa parte della complessa, gravissima manovra tentata da De Gaulle e nella quale l'elemento ricatto balza in primo piano. Il ricatto cioè dell'intervento dell'esercito in caso di scontri diretti per le strade della capitale. Gli scontri, però non ci sono stati e dunque quest'arma rischia di spuntarsi. La manifestazione di ieri sera che ha visto radunata tutta la forza disposta a sostenere De Gaulle si è sciolta rapidamente anche se gruppi di commandos in automobile hanno scorrazzato fino a tarda notte in alcuni quartieri del centro. E' stata, certo, una grossa manifestazione ma meno grossa di quanto De Gaulle probabilmente si attendeva. Essa testimonia ad ogni modo che la parzialità della destra, come annotavamo ieri, è finita e che anzi ogni sforzo viene compiuto per unirla attorno alla parola d'ordine dell'anticomunismo e anche della violenza contro i comunisti. Questo è uno degli aspetti centrali della manovra di De Gaulle. Consapevole da una parte del fatto che il suo potere andava a rotoli e dall'altra che il Partito comunista francese rappresentava e rappresenta di gran lunga la forza decisiva dell'opposizione, egli ha concentrato apertamente tutto il fuoco contro i comunisti quale mezzo per sollecitare la ripresa e l'unità della destra a sostegno del regime. In parte vi è riuscito. Ma solo in parte. Se a Parigi infatti la manifestazione di ieri deve essere considerata come la rassegna delle forze anticomuniste della capitale, la conclusione che se ne deve trarre è che si tratta di una forza considerevole ma tutt'altro che schiacciante. Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda la maggior parte delle manifestazioni di ogni tipo in molte città di provincia. E' un punto importante da tenere presente sia nel

caso che lo sbocco della drammatica crisi attuale debba essere la battaglia elettorale e il caso che la manovra non ha avuto successo. Fino a questo momento infatti nessun reparto della sinistra non comunista ha ceduto all'anticomunismo. Al contrario. E se alcuni gruppi, soprattutto fra gli studenti, conducono una polemica contro la politica del PCF non è certo da posizioni golliste. Si deve anzi notare a questo proposito una tendenza sempre più marcata nel movimento degli studenti a fare blocco attorno alla difesa del partito comunista e della sinistra in generale. Ciò non vuol dire tuttavia che incomprendimenti, piccole manovre, tentativi di impedire che i comunisti avessero il peso che loro spetta nello schieramento siano mancati. Questo è stato tra l'altro uno dei fattori che hanno contribuito a dare l'impressione, nei giorni scorsi, di una certa indecisione della sinistra nel suo insieme. Ma, ripetiamo, tutto questo non ha niente a che vedere con le suggestioni anticomuniste di De Gaulle. L'elemento cruciale della manovra del presidente della Repubblica rimane comunque quello delle elezioni che si dovranno tenere secondo quanto è stato annunciato oggi, il 23 e il 30 giugno. Esse rappresentano per De Gaulle un cedimento e un'arma al tempo stesso. Rappresentano un cedimento perché attraverso le elezioni il suo partito può essere messo in minoranza e obbligare lui stesso ad andarsene. Rappresenta invece una arma perché le elezioni si tengono e quella del ritorno alla normalità, ossia la ripresa del lavoro nelle fabbriche, negli uffici, ovunque. Ma sulla base di quali concessioni da parte del regime si dovrà tornare al lavoro? Ecco il punto. Fino ad ora governo e padronato non sembrano volentieri andare, nell'insieme, molto più in là delle concessioni fatte nel corso dell'ultimo incontro con i sindacati e respinte dagli operai e dai lavoratori. Ulteriori concessioni saranno certo possibili, tanto più che il movimento n-ile fabbriche non mostra alcun segno di cedimento. Nella mattinata di oggi varie assemblee si sono tenute nei grandi complessi industria-

(Dalla prima pagina)

governo e padronato intendono ottenere la ripresa del lavoro, non è minacciando i lavoratori né calunniando le loro organizzazioni sindacali che vi riusciranno. Governo e padronato debbono rendersi conto che i lavoratori, democraticamente consultati, hanno trovato insufficienti i risultati contenuti nel protocollo. La CGT è pronta a proseguire i negoziati col governo e con il padronato al fine di giungere ad un accordo suscettibile di essere accettato dai lavoratori. Circa le elezioni Seguy ha detto: «Per eliminare ogni equivoco, la CGT dichiara che non intende ostacolare la consultazione elettorale. E' nello interesse dei lavoratori di poter esprimere attraverso le elezioni la loro volontà di cambiare l'attuale ordinamento. Fedele alla sua vocazione sindacale la CGT riconferma di voler ottenere il pieno distacco delle rivendicazioni operaie: questa è la sola condizione per la ripresa del lavoro in tutti i settori». I sindacati cattolico e socialista hanno pubblicato oggi comunicati di uguale tenore. Le trattative sono state riprese su scala settoriale e nazionale (per il settore pubblico) ed i rappresentanti sindacali, del padronato e del governo hanno tempo fino a lunedì (giorno festivo) per concludere nuovi accordi. Martedì, se questi accordi venissero raggiunti, potrebbero manifestarsi i primi segni di ripresa del lavoro. Quelli registrati oggi, nonostante gli sforzi governativi di dilatarli, sono modesti. Basta dire che in molti uffici postali i picchetti di guardia sono stati estromessi dalla polizia per capire in quale atmosfera di democrazia certi sportelli sono stati riaperti al pubblico. Anche la ripresa del rifornimento della benzina a Parigi, del resto parziale, è avvenuta dopo l'intervento della polizia contro i picchetti ai depositi di carburante. L'unica novità di un certo rilievo è quella del resto non confermata, secondo cui gli operai della Peugeot avrebbero già deciso di riprendere il lavoro da martedì. Una analoga voce riguardante la Citroën è stata successivamente smentita. Di eccezionale interesse è l'incontro in corso questa sera tra i dirigenti della Federazione della sinistra e quelli del partito comunista. Per le due grandi formazioni politiche della sinistra francese si tratta, evidentemente, di rivedere ed eventualmente di migliorare l'accordo che aveva già dato buoni risultati durante le elezioni politiche del 1967 e di andare alle imminenti elezioni del 23 giugno con parole d'ordine il più possibile comuni e tali da coinvolgere sui candidati della sinistra il grande fronte di malcontento e di contestazione al regime, rivelatosi nel corso di queste drammatiche settimane. Il rimpasto operato da Pompidou nel suo gabinetto sarebbe un avvenimento del tutto secondario e «nuovo» governo infatti regnerà fino alle elezioni, quindi per non più di quaranta giorni - se il passaggio di certi ministeri chiave da questa a quella mano non dimostrassero che De Gaulle ha dovuto tenere conto suo malgrado di quanto è accaduto nel paese. Couve de Murville, ministro degli Esteri da dieci anni, diventa ministro delle Finanze, prende cioè il posto di Debré che va a dirigere il Quai d'Orsay. Semplice scambio di persone? Gli specialisti fanno osservare che al ministero degli Esteri, in questi quaranta giorni di vita del governo, Debré non avrà praticamente nulla da fare mentre per Couve de Murville si tratta di prendere in mano un ministero che, in questo momento, è particolarmente decisivo. Debré quindi silurato come responsabile del marasma economico. Fouchet, ministro dell'Interno, responsabile delle repressioni poliziesche ai danni degli studenti, è deposto e viene sostituito da Marcellin, che non è un gollista ma un «indipendente». Il gollista di sinistra Capitant, che aveva volontariamente rinunciato al mandato parlamentare per protestare contro la politica del governo, diventa ministro della Giustizia. Il resto rien-

tra nelle pastette ministeriali di un governo che, come abbiamo detto, ha i giorni veramente contati. Dopo saranno gli elettori a decidere della nuova maggioranza. Per quello che riguarda le elezioni, esse avranno luogo dunque il 23 giugno (primo turno) e il 30 giugno (secondo turno), cioè nei termini previsti dall'articolo 12 della Costituzione che pone dai venti ai quaranta giorni dallo scioglimento delle Camere la consultazione del corpo elettorale. A meno che, ha minacciato ieri il generale, non si cerchi di «imbavagliare il popolo francese»: in questo caso il Capo dello Stato si vedrebbe «costretto» a fare ricorso ad altre soluzioni, quale, per esempio, l'applicazione del famigerato articolo 16 che gli concede i pieni poteri «allorché le istituzioni della Repubblica sono minacciate in modo grave e immediato e il funzionamento dei poteri pubblici è interrotto». Ma la Costituzione vuole che il Capo dello Stato brandisca l'articolo 16 quando la Camera è ancora in esercizio. Sciogliendola, De Gaulle si sarebbe privato di questa possibilità. Ma gliene restano altre: lo «stato d'assedio», che può essere proclamato «in caso di pericolo imminente risultante da una guerra straniera o da una insurrezione armata»; infine lo «stato di emergenza» che può essere proclamato su tutto o su una parte del territorio nazionale allorché l'ordine pubblico risulta minacciato «da avvenimenti a carattere di calamità nazionale». In questo caso i prefetti possono bloccare la circolazione dei veicoli e degli uomini, proibire le riunioni pubbliche, effettuare perquisizioni di giorno e di notte, ecc. Si ricorderà che questa legge sullo stato di emergenza era stata promulgata nel 1955 durante la guerra di Algeria. Va da sé che, difendendo ieri i prefetti come «commissari della Repubblica», il generale ha previsto la possibilità di proclamare lo «stato di emergenza» affidando loro i poteri straordinari che ne derivano in materia di ordine pubblico: riorganizzazione della vita economica, riformamenti, normalizzazione dell'attività commerciale e del lavoro. In questa funzione, che è evidentemente repressiva e per lo meno intimidatoria, i prefetti potranno essere appoggiati dai «comitati di azione civica»: lo ha detto ancora De Gaulle che, in questo modo, si è assunto la responsabilità di mettere una parte dei francesi contro l'altra, i milioni di appartenenti alla piccola e media borghesia preventiva-mente terrorizzata dallo spauracchio del «comunismo totalitario» contro i milioni di operai in lotta per le loro giuste rivendicazioni. Ieri, in sostanza, l'uomo che ha sempre creduto di rappresentare un fattore di unità nazionale si è assunto il ruolo di uomo della divisione nazionale. Fortunatamente per lui, e per la Francia, i lavoratori, i loro sindacati ed i loro partiti hanno reagito col più grande sangue freddo alle minacciose disposizioni presidenziali e si dovrà a questa



FRANCIA - Una scena non infrequente sulle strade del paese, da quando sono in sciopero i distributori di benzina

parte del popolo francese se il paese non conoscerà prove più dure e più tragiche. Parigi, ieri sera, sotto l'onda della manifestazione gollista, solcata da centinaia di automobili che scandivano i colpi di clacson il nome del generale (ma dove avevano trovato tanta benzina?), percorsero da ex paracadutisti che avevano tolto dalla natalina le vecchie uniformi d'Indocina e d'Algeria tintinnanti di medaglie, ricordava tristemente la Parigi del 15 maggio 1958, del colpo di forza di Algeri, della morte della quarta Repubblica. De Gaulle aveva riportato la Francia indietro di dieci anni e già le squadre d'azione dei comitati civici attaccavano i picchetti di scioperanti all'Opera di Parigi, strappavano una bandiera rossa sui cantieri della metropolitana all'Etoile, attaccavano i picchetti degli impiegati postali a Marsiglia. In serata il Ministero della difesa ha preannunciato un decreto di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale con il quale si autorizza il ministro della difesa Wessmer a richiamare le riserve dell'esercito, la marina, l'aviazione e la gendarmaria. «Il provvedimento interesserà un numero limitato di specialisti e tecnici necessari per il funzionamento degli impianti essenziali alla vita economica del paese», ha detto un portavoce governativo senza fornire ulteriori dettagli. La verità, in definitiva, è questa: se c'è qualcuno che oggi alimenta un clima torbido e di insicurezza, se c'è qualcuno che agisce per creare una atmosfera poco propizia alle elezioni, si tratta delle squadre del partito gollista e dei comitati di azione civica ai quali De Gaulle ha fatto appello. E ancora: come abbiamo già segnalato ieri, e come tutta la stampa francese conferma stamattina, il 50° reggimento blindato, che si trovava in manovra lontano da Parigi, è rientrato nelle sue basi attorno alla capitale proprio mentre il generale parlava ai microfoni e tutta la notte le strade di azione civica a Parigi sono state solcate da altre colonne corazzate. Un reggimento di paras ha raggiunto la capitale in aereo da La Rochelle e si è attestato nella zona del castello di Rambouillet, 61 chilometri a

pubblica. De Gaulle aveva riportato la Francia indietro di dieci anni e già le squadre d'azione dei comitati civici attaccavano i picchetti di scioperanti all'Opera di Parigi, strappavano una bandiera rossa sui cantieri della metropolitana all'Etoile, attaccavano i picchetti degli impiegati postali a Marsiglia. In serata il Ministero della difesa ha preannunciato un decreto di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale con il quale si autorizza il ministro della difesa Wessmer a richiamare le riserve dell'esercito, la marina, l'aviazione e la gendarmaria. «Il provvedimento interesserà un numero limitato di specialisti e tecnici necessari per il funzionamento degli impianti essenziali alla vita economica del paese», ha detto un portavoce governativo senza fornire ulteriori dettagli. La verità, in definitiva, è questa: se c'è qualcuno che oggi alimenta un clima torbido e di insicurezza, se c'è qualcuno che agisce per creare una atmosfera poco propizia alle elezioni, si tratta delle squadre del partito gollista e dei comitati di azione civica ai quali De Gaulle ha fatto appello. E ancora: come abbiamo già segnalato ieri, e come tutta la stampa francese conferma stamattina, il 50° reggimento blindato, che si trovava in manovra lontano da Parigi, è rientrato nelle sue basi attorno alla capitale proprio mentre il generale parlava ai microfoni e tutta la notte le strade di azione civica a Parigi sono state solcate da altre colonne corazzate. Un reggimento di paras ha raggiunto la capitale in aereo da La Rochelle e si è attestato nella zona del castello di Rambouillet, 61 chilometri a

sud di Parigi. Nella stessa località è giunta anche una divisione di artiglieria ed una di carri armati AMX30 e AMX31. Un'altra divisione di carri è stata spostata a Pontoise, a nord della capitale. Dal confine della Germania sono stati richiamati alcuni contingenti di truppe scelte, mentre i gendarmi della zona di Versailles hanno rimesso in piena efficienza trenta autoblindati. Ieri il colonnello Leclerc, portavoce del comando delle truppe francesi stanziate in Germania, dichiarava a Baden-Baden che mai il generale De Gaulle aveva messo piede sul suolo tedesco. Oggi è lo stesso governo della Germania federale a confermare che ventiquattr'ore prima di pronunciare la sua allocuzione De Gaulle era arrivato a Baden-Baden ed era stato ricevuto dal generale Massu, uno degli artefici del colpo di forza di Algeri di dieci anni fa. L'uomo che lo stesso De Gaulle aveva preferito trasferire più tardi in Germania giudicando la sua presenza in Francia poco rassicurante. De Gaulle di questa sera dà dell'incontro di De Gaulle con i capi militari francesi delle truppe stanziate in Germania, i seguenti particolari: «I capi militari consultati non soltanto hanno assicurato il generale De Gaulle della loro lealtà ma gli hanno ugualmente precisato che l'esercito garantirà, se fosse necessario, la sicurezza delle elezioni generali annunciate giovedì dal Capo dello Stato. Nello stesso tempo è stato stabilito un piano che prevede in caso di emergenza la formazione a Verdun di un quartiere generale operativo qualora alcuni distaccamenti di truppe francesi fossero ricondotti dalla Germania in Francia a mettere al riparo in territorio francese». Prima di prendere la decisione di sfidare la classe operaia in lotta, dunque, il regime aveva preparato e organizzato la mobilitazione dei comitati di azione civica, il potere delle prefetture di polizia. Un giorno, gli storici parleranno del colpo di forza del 30 maggio 1968. Il governo francese, per finire, è stato costretto a prendere severe misure per evitare il crollo del franco. Nei giorni caldi le banche di Ginevra e di Losanna erano state invase da folla di sostenitori del dollaro che correvano a mettere al riparo a piene valigie, i loro averi. L'inflazione di franchi all'estero e la situazione interna avevano fatto precipitare il corso del franco, orgoglio della stabilità gollista. A partire da oggi quindi il governo francese ristabilisce il controllo dei cambi e nessun cittadino francese potrà recarsi all'estero con più di mille franchi (115.000 lire al nuovo cambio). In serata si è avuta notizia di un piccolo incendio scoppia-

to, sembra accidentalmente, in un locale periferico della Sorbona. L'incendio è stato immediatamente domato. Espulso dalla Svizzera (perché comunista) il compagno La Torres GINEVRA. 31. (M. D. B.) Il compagno Mario La Torres, originario di Mineo (Catania), ha ricevuto una lettera di espulsione, nella quale si afferma che aveva lasciato la Svizzera entro il 30 giugno, che dopo questa data gli sarà proibito di rientrare e che tali decisioni sono state prese dalla polizia «in conseguenza della sua attività politica estremista». In realtà, il compagno La Torres è perseguito dalle autorità elvetiche (e dal padronato) infatti è stato anche licenziato, con decorrenza dal 14 giugno, dalla ditta dove lavorava. Il compagno La Torres farà probabilmente ricorso.

Messaggio dell'UDI all'Unione delle donne francesi

La presidenza dell'Unione Donne Italiane (UDI) ha inviato un messaggio all'Unione donne francesi di cui riportiamo il testo: «Care amiche, a nome di migliaia di donne italiane vogliamo inviarti, in questi momenti di lotta per la democrazia e la libertà del vostro paese, l'espressione dei nostri sentimenti di apprensione per il pericolo che corre la legalità democratica francese. Ricevete i nostri auguri perché tutti gli sforzi del popolo francese siano coronati dal successo completo. «A voi care amiche» prosegue il messaggio - che già nel vostro recente congresso, avete posto con tanta forza i problemi relativi allo sviluppo democratico e sociale, tutte le donne italiane guardano con ammirazione la vostra lotta non è isolata e, come in altri tempi, la lotta degli uomini delle donne dei giovani di Francia è un esempio di coerenza e di forza morale e politica per tutti i popoli d'Europa».



FRANCIA - Operai d'un laminatoio di Champagne, in servizio di picchetti ai cancelli della officina

Alberto Jacoviello